

COSIMO PALAGIANO
APERTURA DEI LAVORI

Sono particolarmente lieto di dare il mio saluto nella giornata di studi in occasione della presentazione del volume di Flavia Cristaldi e Riccardo Morri scritto con il contributo della Regione Lazio e dal titolo *L'Altro Lazio. Geografia dell'Emigrazione Laziale all'Estero 1951-2006*.

I geografi sono stati sempre attenti alle vicende dell'emigrazione degli Italiani all'estero, anche se oggi tali studi sono stati in molta parte sostituiti dai contributi che viceversa narrano le vicende degli immigrati in Italia, che un po' ricordano quelle dei nostri emigranti in tutti in Paesi del mondo.

Fra le nostre ondate emigratorie -prima nei Paesi extraeuropei e successivamente in quelli europei- e quelle degli stranieri in Italia si sono verificati i cosiddetti "ritorni", anche questi ben seguiti ed illustrati dai nostri colleghi geografi.

Lascio ad altri di elencare e commentare la numerosa bibliografia geografica a riguardo. Qui desidero invece fare alcune considerazioni per così dire affettive. Il legame che ha sempre legato gli emigrati alla loro terra di origine è molto forte. Basta andare in estate nei paesi di forte emigrazione dal Lazio, come dall'Abruzzo o dal Friuli e dall'Italia meridionale in generale, per notare questi nostri connazionali, identificati come "gli americani", per avvertire il loro entusiasmo nel rivedere le loro terre e i loro ex concittadini. Molti hanno fatto fortuna ed hanno benedetto la terra che li ha accolti. Ma queste stesse sensazioni si avvertono incontrando all'estero gli Italiani che sono emigrati decenni o anni fa: l'attaccamento alla terra d'origine si nota attraverso i due distintivi segni dell'identità che sono la lingua e il cibo. Per quanto riguarda la prima, i nostri connazionali emigrati hanno costituito forme di linguaggio misto, con parole italiane, o dialettali, anglicizzate, e con parole inglesi italianizzate. Naturalmente tutto questo è un momento di passaggio tra le vecchie e le nuove generazioni, che frequentano la scuola e quindi dimenticano la lingua degli avi.

Per quanto riguarda il cibo si nota lo stesso attaccamento alle pietanze italiane o regionali, pur tra mille difficoltà, causate dal fatto che non sempre si trovano gli elementi base per la preparazione dei piatti e dei dolci tanto apprezzati.

Venendo al volume scritto da Flavia Cristaldi e da Riccardo Morri, le mie parole non possono che essere di compiacimento per il ritorno ad un argomento ormai frequentato da pochi geografi italiani (fra tutti mi piace ricordare i lavori di Maria Clotilde Giuliani e Carlo Brusa) e che pur tuttavia riveste un grande interesse ancora oggi.

L'abbondanza dei dati e i riferimenti assai sostanziosi sono tra i principali pregi del volume, al quale auguro un buon successo e agli autori di proseguire su questa strada ben feconda di risultati.

Roma, Sapienza Università di Roma, Presidente Corso di Laurea in Geografia